

**IL FESTIVAL** Si apre oggi a Cremona una tre giorni dedicata alla *short-story*, genere letterario che suscita panico tra gli editori (non vende) ma che molti scrittori considerano la prova più ardua da vincere. Hemingway e Carver insegnano...

■ di Paolo Di Paolo

# La vita è un racconto meraviglioso

**U**

na volta, intervistando Faulkner, Raffaele La Capria si senti dire: la verità è che ogni scrittore vorrebbe essere un poeta. Poi, quando si accorge di non saper scrivere versi, si dedica ai racconti. Quando fallisce anche qui, si dà al romanzo. Se avesse ragione Faulkner, l'editoria italiana dovrebbe porsi qualche domanda. Chi ha paura del racconto? L'occasione per chiederselo la fornisce da oggi la prima edizione del Festival del Racconto a Cremona.

L'iniziativa, ideata dalla Provincia e dal Comune di Cremona insieme all'editore Rizzoli, intende portare tra piazze e strade la verità «breve e complessa» della *short-story*. Quella con cui di solito si confrontano, senza troppe paure, gli esordienti - per poi sentirsi dire dall'editore di turno che sì, è un buon inizio, ma il grande passo, ragazzo, è il romanzo. Da Ammaniti a Cordelli, da Mazzucco a Scurati, da Faletti a Moccia, in questi tre giorni del Festival si farà in tempo a capire che invece un racconto riuscito è un passo miracoloso. Le pagine di Cechov o di Fitzgerald, lette a voce alta per le vie di Cremona, basteranno a convincere gli scettici che riassumere nel giro di poche pagine un'atmosfera, un'epoca, la potenza di un gesto, richiede una notevole abilità.

Italo Calvino e Natalia Ginzburg avrebbero dato dieci anni della loro vita (lo ha raccontato Ginzburg stessa) per scrivere *Colline come elefanti bianchi* di Hemingway. Cinque o sei pagine in cui il deposito della vita si incolla alla pagina senza bisogno di trame: è là, ruvido e nudo, a non spiegare mai troppo. Un uomo e una donna senza nome parlano aspettando un treno, chiedono una bevanda. Fa caldo. La descrizione del paesaggio è ridotta all'osso, è una cantilena, un telegramma poetico. I due parlano, non sappiamo quando abbiano cominciato, forse da molto, forse un attimo fa. Li scopriamo inquieti. Lei dice che le colline sembrano elefanti bianchi. Lui sembra infastidito da quella similitudine infantile, e poi le dice di non avere paura, che è una cosa facile, si fa in un attimo. Lei si irrigidisce, ma non vuole contraddirlo troppo bruscamente. Di che cosa stanno parlando? Si suppone di un aborto, ma niente è detto esplicitamente. Assistiamo al dialogo dei due personaggi come fossimo i loro vicini di tavolo: certo tendiamo

le orecchie, ma non possiamo informarci in modo più diretto. Il racconto vive di questi non-detti, è un ritaglio dall'eventuale romanzo di una vita: può avere la durata di un'ora o di un secolo, ma procede per salti, grumi, briciole.

Il coraggio del racconto in italiano, si sa, ha una storia che risale ai novellatori medievali e arriva a Verga e Pirandello. E il nostro Nove-

cento offre una sostanziosa folla di autori di racconti: ne hanno scritti perfino D'Annunzio e Saba (le luminose *Scorciatoie*); e poi Moravia e Soldati, Pavese e Calvino, Gadda, Cassola (il suo scritto più bello è un racconto lungo, *Il taglio del bosco*), Bassani, Buzzati e Savinio, Landolfi, Chiara, Parise con i suoi meravigliosi *Sillabari*. Tra i contemporanei, difendono il genere narratori come Antonio Tabucchi, Gianni Celati, Antonio Debenedetti, Sebastiano Vassalli, Stefano Benni. Ma anche i più giovani come Valeria Parrella, che proprio con due raccolte di racconti si è fatta notare dal pubblico e dalla critica, l'Antonio Pascale della *Manutenzione degli affetti*, Marco Lodoli, Carola Susani. Però gli unici racconti che vanno in classifica sono quelli di Faletti. Allora gli autori dediti alla *short-story* vivono e si muovono in aree protette: le riviste, naturalmente, e le piccole e medie case editrici che hanno riscoperto le meraviglie della brevità. Le edizioni Nottetempo ci

hanno abituati a minuscoli, bellissimi libri nelle collane Sassi e Gransassi: dimostrando che bastano davvero poche pagine, per dire qualcosa di importante, da Celati all'imminente Lidia Ravera di *Il dio zitto*, all'intenso *Presentimento* di Andrea Canobbio. E così anche la recente collana Chicchi di Manni raccoglie piccole storie preziose di autori affermati, dagli *Amori* di La Capria alla *Televisione* secondo Marosia Castaldi. Grazie a iniziative come queste, scrittori abituati a scrivere romanzi assecondando le richieste delle grandi case editrici, possono concedersi liete parentesi con storie dal respiro corto.

A darci conto della vitalità delle narrazioni breve d'Oltreoceano, pensa da anni minimum fax, che ospita dalla *Cattedrale* di Carver alle *Undici solitudini* di Richard Yates. E forse proprio solitudine è una parola chiave per capire la necessità del racconto contemporaneo. La notenza e il dolore della solitudine le abbiamo imparate nelle storie corte. Le folle, nei racconti, stanno strette (e allora migrano nei romanzi). L'urlo silenzioso, lo strazio di sentirsi uno zero, spaesato e marginale, l'abbiamo sentito dentro i *Nove racconti* di J.D. Sa-

inger.  
 E ne ritroviamo l'eco in questa recentissima antologia della rivista McSweeney's, *Non vogliamo male a nessuno* (minimum fax). I racconti più convincenti sono quelli che spiegano come lentamente riesca a farsi largo una paura, un'ansia, un rancore, spingendo lo zero di turno sulle soglie della follia, della perdita di sé. Anche se tutto intorno sembra normale, anche se gli altri, intorno, esistono ancora. Lo stile asseconda il movimento della coscienza, scolpisce i gesti - il loro urto - e restituisce l'immediata verità delle parole quotidiane. Sulla pagina si addensano gli oggetti, le apnee, le malattie, le allucinazioni. Come nel racconto *Lo sciacquone* di Judy Budnitz. «Mamma, dissi. Vidi che spostava i piedi qua e là. Lisa, disse lei, c'è un pesce nella tazza. E dai, ti prego. (...) Forse è sangue, o qualcosa del genere, dissi io; ma subito me ne pentii». Forse molto più che nel romanzo, la voce di uno scrittore, la sua singolarità, nel racconto vibra e si impone, riesce a muovere, a muoversi - mutando di continuo, come per passaggi di stato della materia poetica. Si vede nel folgorante *Tu più di chiunque altro* di Miranda July (Feltrinelli); si vede in questo recente *Non sei tu* dell'esordiente americano Vestal McIntyre (Fandango). Possono passare gli anni in una frase, e si può trascorrere un intero weekend davanti al televisore. E magari questa seconda

esperienza del tempo conta di più. Il protagonista del racconto *Dunford* si accorge che i suoi sentimenti stanno perdendo forma. Spesso va a masturbarsi negli autolavaggi. Ama vedere l'auto che si ricopre d'acqua e viene scossa dalle grosse spazzole di feltro azzurro: «L'auto ci passava attraverso come in una sala piena di fanciulle danzanti». È una storia che finisce cupamente. Eppure deposita nel lettore una strana, malinconica dolcezza. Come nel racconto *IncurSIONe*, quando il ragazzo Ray, in una giornata di luglio, inizia a leggere *Moby Dick* a voce alta per suo cugino Vance, affetto da sindrome di Down. «Finalmente, verso mezzogiorno, chiusi di scatto il libro su un'illustrazione appena apparsa e dissi, Vance, se vuoi leggere insieme a me non puoi saltare su e giù per guardare le figure. Devi immaginarle». I racconti costringono a immaginare di più: lasciano sospesi, sfumati i prima e i dopo, e anche molti durante. Che la vita somigli a un romanzo - al suo ordine, alla sua solidità - ci ha fatto bene crederlo, l'abbiamo creduto a lungo. In realtà, somiglia più ai racconti, alla loro sospensione e confusione, alla loro brevità, intermittenza, alle loro macchie e fughe. Mentre a Tokyo già leggono storie in forma di sms, noi dovremmo tornare a scuola da Maupassant, da Katherine Mansfield, da Alice Munro: per imparare di quale spazio (di quale libertà) vada in cerca, la scrittura del futuro.

**Lettere**

**Una luminosa tradizione arriva a voce alta in città**

**Da oggi** al 1 giugno, a Cremona l'invasione dei racconti. Parte la prima edizione di Cremona. Festival del Racconto, ideato dalla Provincia di Cremona, dal Comune di Cremona e da Rizzoli, con la direzione artistica di Stefano Magagnoli e Michele Rossi. Per tre giorni, letture pubbliche, conferenze, spettacoli legati al

fascino e alla forza della *short-story* e alla sua luminosa tradizione. Tra i numerosi appuntamenti, un omaggio a Giovanni Guareschi nel centenario della nascita, con uno spettacolo diretto da Marco Baliani, le rassegne stampa «in diretta» di Beppe Severgnini e Gian Antonio Stella, la *lectio magistralis* di Antonio Debenedetti sul racconto del Novecento, le *Lezioni d'amore* di Federico Moccia, che insospettabilmente leggerà Cechov. Ogni autore ha pensato per

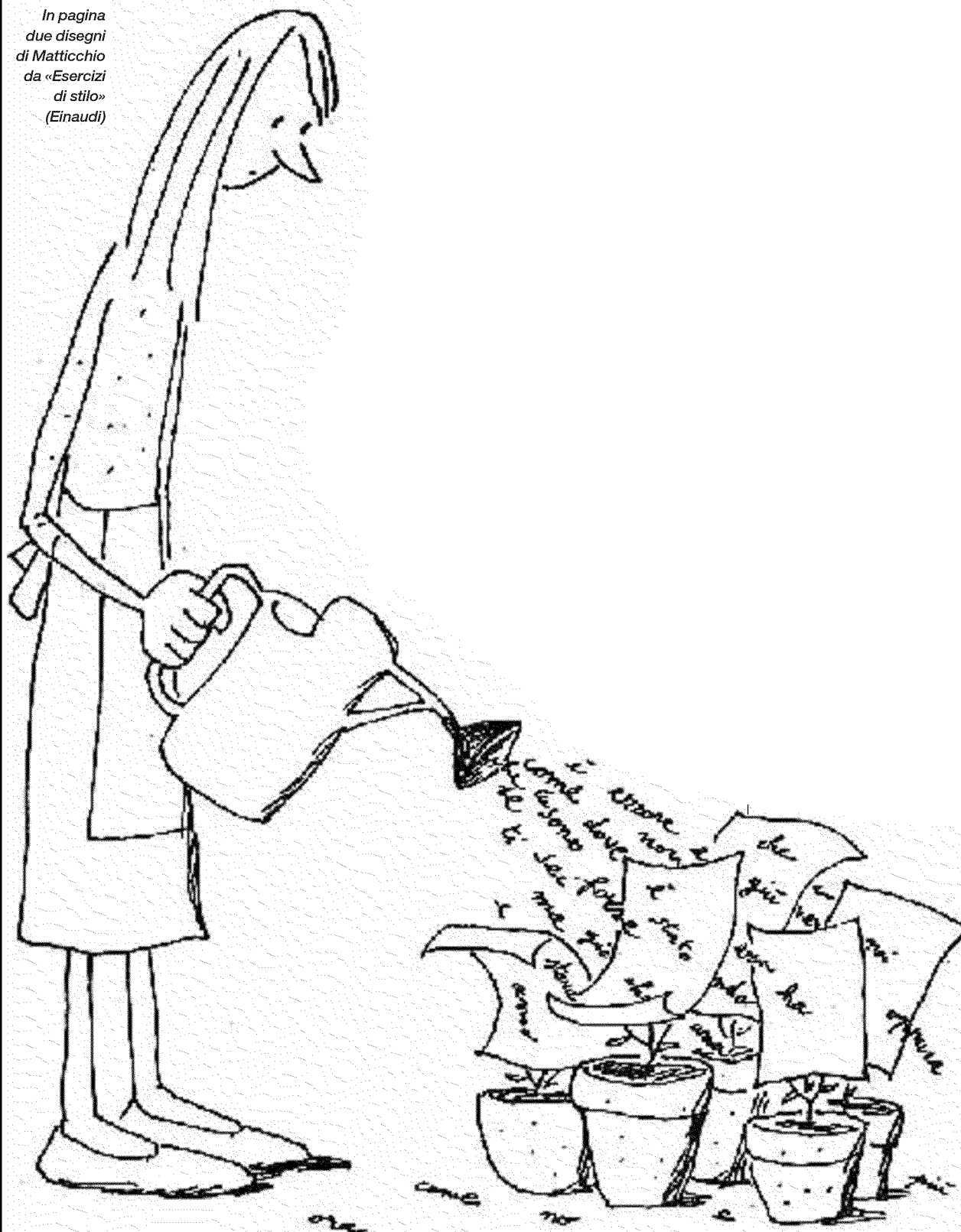
Cremona una performance inedita. E soprattutto tantissime letture pubbliche: Franco Cordelli legge Francis Scott Fitzgerald, Antonio Scurati William Faulkner, Melania G. Mazzucco Heinrich von Kleist, Andrea Di Consoli Corrado Alvaro, e ancora Giorgio Faletti, Niccolò Ammaniti, Valeria Parrella, Valerio Massimo Manfredi, Cristiano Godano e i Marlene Kuntz, Emma Dante, e molti altri.

[www.cremonafestivaldelracconto.it](http://www.cremonafestivaldelracconto.it)

**Natalia Ginzburg confessò che avrebbe dato dieci anni della sua vita per scrivere un testo come «Colline come elefanti bianchi»**



In pagina  
due disegni  
di Matticchio  
da «Esercizi  
di stilo»  
(Einaudi)



www.ecostampa.it